



11 febbraio 2011 - XIX Giornata Mondiale del Malato

“Dalle sue piaghe siete stati guariti”

Creare ponti d'amore e solidarietà per avvicinarsi a Dio e ai suoi figli

ORSOLA TREPPICIONE

L'undici febbraio, nel giorno della memoria della prima apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes a santa Bernardette, la Chiesa ha celebrato la XIX Giornata Mondiale del Malato. Voluta dal venerabile Giovanni Paolo II, nel 1992, “quale peculiare occasione per crescere nell’atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia”, la Giornata fu posta sotto la materna protezione della Beata Maria Vergine di Lourdes “il cui santuario ai piedi dei Pirenei è diventato come un tempio dell’umana

sofferenza”. Qui, infatti, milioni di pellegrini, immergendosi nelle piscine appositamente realizzate, riempite con l’acqua che sgorga dalla sorgente presso la grotta delle apparizioni, o bevendone l’acqua stessa, invocano la speranza di una guarigione fisica e spirituale. Il tema della giornata di quest’anno è stato “Dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt2,24) perché, come scrive Benedetto XVI nel suo messaggio, “Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre”; lo stesso Papa sottolinea

come “diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede.(...) Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare”. In effetti ciò è vero. Chi di noi, solo pensandoci, non ha esclamato: “Mai sia!!”. La parola sofferenza fa paura. Evoca termini come malattia, dolore, infermità, anche la morte. Il nostro essere uomini, con i nostri limiti e le nostre paure, ci porta ad associare la sofferenza alla vecchiaia perché ci è più facile pensare, con molta superficialità, che l’essere giovani ci preserva, sempre e comunque. Eppure, soffre-

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

“Un vero padre, maestro, testimone di Gesù”



SPECIALE

San Valentino



PAG. 6

Federalismo fiscale
le sue ripercussioni

TERESA PAGANO



PAG. 12

Centro Sportivo Italiano
ANTONIO RAIA / MICHELE CECIO



PAG. 15

V Appuntamento
del Progetto Tharaka
ORSOLA TREPPICIONE



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

**“UN VERO PADRE,
MAESTRO,
TESTIMONE DI GESU’”**

Con queste parole Mons. Bruno Forte ha iniziato l'omelia della celebrazione per i 90 anni di Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua. Una celebrazione presieduta dal cardinale di Napoli tenutasi lo scorso 9 febbraio nel seminario dove mons. Diligenza è stato amatissimo rettore per dieci anni prima di diventare Pastore della Chiesa di Capua. Una folla di seminaristi, sacerdoti e amici si sono stretti attorno al vecchio padre, maestro e testimone. Sono tre parole ognuna delle quali basterebbe da sola a dare significato ad una vita eccezionale. Mons. Diligenza, invece, è riuscito a incarnarle tutte con il suo *“fare sornione fra il compassato ed il sorridente”*, come ha sottolineato Mons. Forte nella sua bellissima omelia, attraverso il quale riesce a comunicare i valori più alti in un clima di confidenzialità e di rispetto. Potremmo dire che queste due caratteristiche hanno segnato in modo irreversibile la Chiesa di Capua nei 19 anni del suo episcopato. Chiunque lo avvicinava provava allo stesso tempo un grande distacco ed una profonda cordialità. Anche le persone a lui più vicine sentivano sempre una distanza che

né il tempo né la confidenza potevano accorciare. In questo modo tutti ci sentivamo uguali di fronte a lui pur nella diversità dei ruoli e delle responsabilità. Laici o sacerdoti avvertivamo lo stesso senso di paternità nella fede, senza distinzioni o gerarchie, in modo tale che la Chiesa potesse essere avvertita veramente come la casa di tutti. Con lui, infatti, la nostra Diocesi è entrata nel Concilio rinnovandosi nelle strutture e nei comportamenti. Mons. Diligenza innescò un virtuoso meccanismo di partecipazione a tutti i livelli della realtà



ecclesiale. Ogni parrocchia costituì il Consiglio Parrocchiale con le rappresentanze di tutte le componenti della comunità. Le Foranie diventarono vive e operanti, in alcuni casi guidate dagli stessi laici. Il Consiglio pastorale diocesano divenne il terminale di tutte queste esperienze di base che *“gareggiavano nello stimarsi a vicenda”*. Ricordo ancora con viva emozione la stagione del Sinodo Dio-

cesano in cui il Duomo di Capua si trasformò in aula conciliare dove tutti potevano prendere la parola per disegnare il futuro della Chiesa. Non importa se poi nei fatti concreti non si siano mai attuate tutte le novità proclamate. Quello che conta è il fatto rivoluzionario che ognuno si sentiva responsabile del destino della Diocesi. Un destino pieno di fiducia e di speranza che culminò nella storica visita di Giovanni Paolo II, il momento più alto dell'episcopato di Mons. Diligenza. Con il Rosario sempre in mano e con l'espressione: *“Dio Buono”* o *“Santa pace”* smorzava sempre ogni inutile discussione o controversia confidando nel buon senso e nel Provvidenziale intervento di Dio. Una serenità ed una fiducia incrollabili che lo convinsero a restare in sede anche dopo l'elezione del nuovo pastore, Mons. Schettino, la cui amabilità e saggezza garantivano la prosecuzione del suo lavoro e del suo attaccamento alla Chiesa di Capua. La convivenza dei due vescovi è stata per tanti anni un vero esempio di comunione sacerdotale e di fraternità. A 90 anni mons. Diligenza ha ancora tante cose da dire, come padre, maestro e testimone. La redazione di Kairòs si unisce al plauso unanime per la sua lunga e inimitabile vita e augura a Lui ed alla sua famiglia ogni bene e consolazione divina.

SEGUE DA PAG. 1

11 febbraio 2011 - XIX Giornata Mondiale del Malato

“Dalle sue piaghe siete stati guariti”

Creare ponti d'amore e solidarietà per avvicinarsi a Dio e ai suoi figli

renza e malattia non sono solo sinonimi di vecchiaia. Esistono malattie che colpiscono i giovani fin dalla nascita: malattie genetiche, malattie neuromuscolari, e altre se ne possono elencare. Sono patologie complesse, che rendono la loro vita per certi versi limitata, ma non per questo spengono la loro voglia di essere considerati ragazzi normali, capaci di raggiungere i loro sogni e traguardi. A loro il Santo Padre rivolge un particolare pensiero, invitando *“tutti voi giovani, malati e sani, a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli”*. Infine, ci sono mali che, pur causando sofferenze, non lasciano trapelare segni. Sono sofferenze che non appartengono al corpo, ma sono quelle del-

l'anima che il Papa affida *“a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore”*. La Giornata Mondiale del Malato è anche occasione di riflessione. Già Giovanni Paolo II, nel messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato, scriveva: *“La malattia e il dolore interessano ogni essere umano: l'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo”*. Oggi ancora, lo ribadisce, con forza, Benedetto XVI: *“Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana”* (Lett. enc. Spe salvi, 38)”. Anche per questa ricor-

renza, come per tante altre religiose o laiche che siano, non scadiamo nella celebrazione della giornata fine a se stessa. Non facciamo che ai malati sia stato dato il *“contentino”*: vi ricordiamo e vi siamo vicini. Un malato, purtroppo, lo è nella giornata a lui dedicata, ma lo era anche il giorno prima e lo sarà anche nei giorni a venire. Le iniziative che abbiamo visto nelle nostre parrocchie, in occasione di questa Giornata, ci siano da sprone; ognuno di noi conoscerà persone malate a cui farà piacere ricevere una visita, parole di conforto e un sorriso. Facciamo nostro l'invito di Sua Santità: *“nei volti dei malati sappiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo”*.

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di *Giuseppe Centore*



Antonia Pozzi

Sogno sul colle

Sotto gli ulivi vorrei
in un mattino fresco
salire
e salutare di là dalle lievi
chiome d'argento
il pallore del sole ed il volo
delle nuvole lente
verso il mare.

Vorrei cogliere un mazzo
di pervinche fiorite
nei cavi tronchi
e camminare per il viale oscuro
dei lecci
con il mio dono azzurro
presso il cuore.

Rasentare così
le antiche mura
ricoperte dall'edera
vorrei
e bussare alla porta del convento.

Vorrei essere un frate silenzioso
che va con i suoi sandali di corda
sotto gli archi di un chiostro
e attinge acqua all'antica
vera del pozzo
e disseta
le lavande e le rose.

Vorrei
dinnanzi alla mia cella
avere
quattro metri di terra
ed ogni sera
al lume delle prime stelle
scavarmi
lentamente una fossa
pensando al tramonto dolcissimo
in cui verranno
salmodiando
i fratelli
e in mezzo ai cespi delle lavande
mi coricheranno
ponendomi sul cuore
come fiori
morti
queste mie stanche mani
chiuso in croce.

Assisi, 24 gennaio 1933.

Antonia Pozzi

VI Domenica del Tempo Ordinario

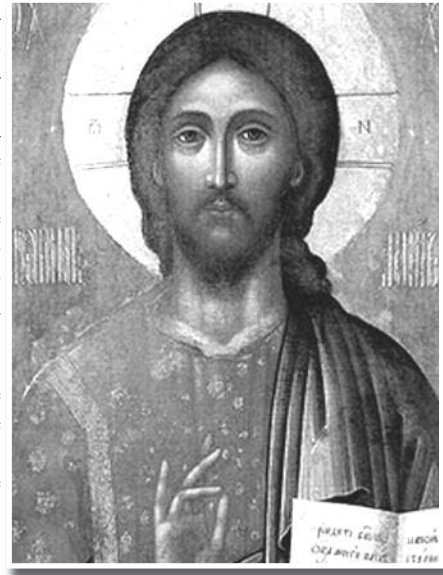
“Sono venuto a dare pieno compimento”

DON PASQUALE VIOLANTE

Nella persona di Gesù di Nazareth trova compimento tutta la rivelazione di Dio. Non dobbiamo attendere più nulla che Dio debba rivelare. Il mistero nascosto nei secoli è stato rivelato definitivamente nel Verbo incarnato, nella sua Parola, nel suo mistero pasquale. Dunque, tutta la rivelazione antico testamentaria non è abolita ma trova pieno compimento in Lui. La Legge mosaica, fulcro della vita e della spiritualità giudaica, è superata. Gesù, però, non è venuto né a distruggere la Legge e tutta l'economia antica, né a consacrarla come intangibile, ma a darle, con il suo comportamento, forma nuova e definitiva, dove si realizza nella pienezza ciò verso cui la Legge stessa era avviata. Ciò si applica in partico-

lare alla giustizia, di cui le sentenze del brano del Vangelo odierno danno parecchi esempi significativi. Gesù è il “nuovo Mosè” che sulla montagna a ridosso del lago di Tiberiade promulga la nuova Legge, fondata e radicata su quella antica, con l'autorità che possiede in quanto Figlio di Dio e rivelatore della sua volontà: «Amen, io vi dico». Il precetto antico diventa interiore e raggiunge il desiderio e il movente segreto, che possono sfuggire agli uomini ma non a Dio, che «vede ogni cosa», che scruta le profondità del cuore dell'uomo. Oltre a questo monito, il Siracide sottolinea l'importanza dell'intelligenza e della volontà umane di fronte alle scelte morali. Dio ha dotato l'uomo di queste facoltà grazie alle quali è reso capace di dare identità a ciò che gli sta davanti e di scegliere, nella li-

bertà piena che il Signore gli ha donato e che di conseguenza comporta una responsabilità delle proprie azioni. Con l'avvento di Cristo e il dono dello Spirito Santo Dio è venuto in aiuto alla debolezza umana, alla fragilità che ha investito le sue facoltà intellettive e volitive a causa del peccato primordiale. Nella loro drammaticità, dice



san Paolo, la morte e la croce di Cristo hanno rivelato l'autentica sapienza di Dio, che aveva tutto preordinato nel *mysterion* della sua infinita bontà e misericordia, così che tutti coloro che passano attraverso la porta del Battesimo, attraverso la porta che è Cristo stesso, hanno accesso alle profondità di Dio.

III Venerdì della Carità nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Avevo Fame...

Il servizio mensa della *Casa della Divina Misericordia*: una risposta concreta

NICOLA CARACCIOLLO

L'appuntamento mensile con il “Venerdì della carità” (ogni primo venerdì del mese) è stato dedicato lo scorso 4 febbraio al tema: “Avevo fame ... e mi avete dato da mangiare”. Quest'opera di misericordia trova la sua espressione concreta nel servizio della mensa, che recentemente si è trasferito, così come ormai tutti gli altri servizi di carità attivati dalla parrocchia SS. Filippo e Giacomo di Capua, nella “Casa della Divina Misericordia”. Come sempre, l'incontro è stato preceduto dalla celebrazione eucaristica, che, come si è sottolineato, è il vero “modello” di mensa, a cui i volontari devono ispirarsi e da cui possono trarre forza per il loro servizio. All'offerterio è stato portato, come “simbolo”, un cappello da cuoco, mentre ai fedeli è stata offerta un'immaginetta con la preghiera che i cuochi rivolgono al loro celeste patrono, S. Francesco Caracciolo. I responsabili della mensa hanno potuto illustrare il funzionamento del

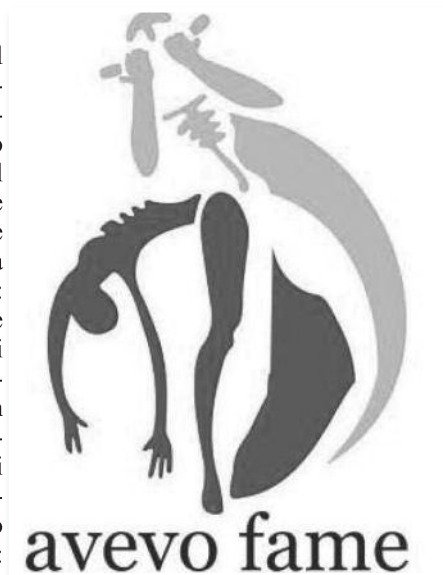
servizio, che è piuttosto complesso considerato il numero elevato di utenti che ogni giorno ne beneficiano. Le sorprese non mancano mai, poiché non si sa quanti saranno gli ospiti, sia quelli che si fermano a tavola sia quelli che vengono a ritirare un pasto caldo da portare a casa. Inoltre, come in qualsiasi ristorante, bisogna provvedere all'approvvigionamento (a cui contribuiscono anche molti benefattori (come ad esempio il mercato ortofrutticolo di S. Tammaro che fornisce frutta e verdure ogni giovedì), alla preparazione dei pasti, all'accoglienza e al servizio in sala, al riordino della struttura. Anche la mensa, dunque, richiede un grande numero di volontari, essendo aperta tutti i giorni della settimana. Da questa esigenza e dalla considerazione che per aiutare è necessario saper fare, è nata la proposta, illustrata dalla responsabile Commissione Carità, di organizzare dei brevi corsi di cucina, rivolti principalmente ai giovani, per attirarne l'attenzione su questo specifico tema, e, perché no, per formare

nuove “leve” di volontari preparati e capaci. I mini-corsi (4 incontri) si avvarranno dell'esperienza di cuochi professionisti.

Per illustrare il mondo della cucina, è stato proposto uno spezzone del film “Sapori e dissapori” che racconta la storia di una lady-chef: una giovane donna di grandi capacità professionali ma con difficoltà relazionali, la cui vita viene stravolta dall'arrivo di due persone: in casa una sua piccola nipote rimasta orfana, e sul lavoro un aiuto-chef estroverso e originale. L'incontro/scontro fra queste persone diverse per età, carattere, bi-

sogni, ha messo bene in evidenza come dare da mangiare non sia solo questione di arte culinaria, di bravura,

di perfezione ma anche di cuore, di amore, di attenzione verso la persona per la quale si prepara da mangiare: sia essa un cliente, un familiare, un bisognoso. Perciò dobbiamo guardare sempre e col cuore colmo di gioia alla mensa eucaristica, che ci nutre dell'amore infinito e incondizionato di Dio e ci indica la via maestra per



aprirsi al servizio del prossimo, specialmente quello più bisognoso.

Napoli, Seminario di Capodimonte, 9 febbraio 2011

Mons. Diligenza compie 90 anni

Omelia dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto Mons. Bruno Forte

Eminenza, Eccellenze, Fratelli nel sacramento dell'ordine, Fratelli e sorelle nella grazia battesimale! È per me un onore e una gioia tenere l'omelia in questa celebrazione eucaristica per i novant'anni dell'amatissimo Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua, già Rettore di questo Seminario Maggiore Arcivescovile, nel quale tanti di noi si sono formati. Il solo motivo di questo privilegio è la conoscenza di un po' speciale che ho di lui: siamo "entrati insieme" in Seminario nel 1967, Lui come Rettore, io come seminarista; sono stato accompagnato da Lui al presbiterato; da che sono sacerdote è stato la mia guida spirituale, seguendo con pazienza e amore il mio cammino al servizio della vigna del Signore. Com'è facile comprendere, è immensa la gratitudine che nutro per lui e vivissimo il senso di fraternità che mi lega ai tanti altri che come me hanno avuto in Mons. Diligenza un vero padre, maestro e testimone di Gesù. Per questi motivi, tanti sono i sentimenti e i ricordi che si affollano nel mio cuore parlando di lui: con la riconoscenza, ci sono l'ammirazione, l'affetto profondo, la simpatia, motivata anche da quel fare sornione, fra il compassato e il sorridente, che caratterizza in tanti momenti il suo dire e specialmente il suo narrare storie. Era anche per questo che noi, suoi studenti nel corso di storia della Chiesa, notavamo che Monsignore sapeva farci imparare la grande storia narrandoci con gusto... tante storie! Per dare ordine, allora, ai pensieri e alle emozioni, mi lascio guidare dalla Parola di Dio proclamata in questa liturgia del giorno, riconoscendovi la lettera d'amore che proprio oggi, qui e ora, per questa circostanza di festa, il Signore indirizza a noi dalla Gerusalemme del cielo. "Da quella città - scrive Agostino - il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa" e illuminare la via da percorrere per avanzare nel tempo verso la patria promessa e attesa.

L'odierna liturgia della Parola ci presenta una sorta di "dittico della libertà": da una parte, col libro della Genesi, ci ricorda la nostra vocazione originaria a essere e volerci custodi responsabili del creato e protagonisti consapevoli della storia che c'è dato di vivere; dall'altra, col brano tratto dal Vangelo secondo Marco, ci fa capire che questa libertà si nutre d'interiorità e di motivazioni profonde. Mi soffermo anzitutto sulla prima tavola del dittico. Dopo aver descritto la condizione del creato prima della creazione dell'uomo come quella di un ambiente in attesa - una sorta di "incompiuta" protesta verso il compimento - l'autore jahvista (siamo nel racconto più antico della creazione) descrive l'opera del grande Giardiniere che dapprima pianta il giardino, popolato di "alberi graditi alla vista e buoni da mangiare", poi vi mette al centro "l'albero della conoscenza del bene e del male", metafora della libertà intesa come possibilità di scelta di fronte all'alternativa radicale, e infine vi colloca l'uomo, coronamento del creato, custode del giardino stesso: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden,

perché lo coltivasse e lo custodisse". Il libro della Genesi usa qui il verbo "shamar", la cui radice si ritrova nel sostantivo "shomer", "custode", termine usato per riferirsi al Dio creatore, provvidente e salvatore, ad esempio nel Salmo 121: "Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra". L'idea è che l'uomo è nel creato il rappresentante di Dio, e di questa missione di rappresentanza ha gli onori e gli oneri: immensa è la sua dignità e grave la sua responsabilità. La libertà che il Creatore gli ha donata va finalizzata a tutelare la vita di tutte le creature, a custodire il giardino, a fare del mondo la grande casa abitabile e accogliente per tutti. Mai la dignità dell'essere umano è stata più fortemente affermata! È a partire da questo versetto che la religione biblica ha potuto essere definita la religione della libertà, che riconosce all'uomo il



ruolo di interlocutore di Dio, chiamato ad agire con piena responsabilità come partner dell'alleanza e vertice dell'opera del creato.

Che questo discorso sia tutt'altro che teorico, gravido anzi di conseguenze pratiche, lo mostra proprio lo stile di educatore che ha caratterizzato l'opera di Mons. Diligenza come rettore di questo Seminario e poi come vescovo: da lui ci sentivamo accolti sempre e al tempo stesso responsabilizzati, chiamati a esercitare la nostra libertà davanti a Dio, con attenzione e sollecitudine verso gli altri. Uomo dell'ascolto, il nostro Rettore sapeva dire le parole giuste al tempo giusto: a volte ci sembrava che aspettasse troppo (lo chiamavamo scherzosamente "il temporeggiatore"), ma il tempo sembrava proprio suo alleato e alla fine gli dava ragione! In realtà, con questo suo dare e prendersi tempo Monsignore offriva spazio alla nostra libertà di maturare, di fare le sue scelte con consapevolezza e responsabilità, di essere attenti ad aspetti che a prima vista il nostro impeto giovanile non ci faceva cogliere. Ci trattava, insomma, da adulti, senza ingenuità o giovanilismi, sapendo anche dirci parole

forti quando era necessario richiamarci al dovere e al peso delle nostre scelte. Proprio così lo sentivamo "padre", non cedevole né rigido, non autoritario né permissivo, attento a ciascuno, custode della dignità e della libertà data da Dio a ognuno, pronto a "perdere tempo" per il bene più grande di ciascuno e di tutti. Non che qualche volta non sbagliasse anche lui: suppongo che questo sia avvenuto, anche se piuttosto raramente, e comunque all'interno di un rischio consapevolmente assunto, quello di dar fiducia alla nostra libertà per aiutarci a crescere come uomini liberi e responsabili, cristiani adulti nella fede e nella carità e un giorno capi affidabili del popolo di Dio.

Per arrivare a questa meta, Mons. Diligenza puntava sulla via della convinzione e della maturazione del cuore: a illustrarla è oggi l'altra tavola del dittico della Parola, e cioè la pagina tratta dal Vangelo secondo Marco. Il contesto è quello della resistenza farisaica a Gesù. Il Maestro ne è ben consapevole e non si lascia intimidire dal clima di giudizio e di sospetto che si vuole creare intorno alla sua opera. Reagisce, anzi, andando dritto al cuore del problema, invitando i suoi ascoltatori a pensare: "In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro".

L'invito è a guardare a ciò che conta, a quanto cioè può rendere l'uomo libero o schiavo, autentico o falso, trasparente o ipocrita: il cuore. "Cuore", "leb" in ebraico, ricorre oltre 750 volte nell'Antico Testamento, più di parole fondamentali come ad esempio "mayim", "acqua". Con "leb" l'ebraico designa l'interiorità dell'uomo, la sede della conoscenza, della memoria, della volontà, delle passioni e del coraggio: in altre parole, il doppio interiore dell'essere personale, la sua radice nascosta e sorgiva. L'uomo nuovo del tempo messianico dovrà avere perciò un cuore nuovo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". La conversione, intesa come ritorno e consacrazione totale a Dio, si esprime nella circonscisione del cuore. Quello che veramente conta agli occhi di Dio è, appunto, il cuore: "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". A sua volta, la tradizione rabbinica gioca sulla corrispondenza fra "leb" (lb) e "bal" (bl), termine che significa "no", per dire che solo nel cuore che si può dire veramente "sì" o "no".

A questi significati il Nuovo Testamento aggiunge il rapporto fra Cristo e il cuore, che arde al sentire Lui che spiega le Scritture, e fra il cuore e lo Spirito, che effonde in esso l'amore di Dio, vi dimora e grida nei nostri cuori: "Abbà, Padre". La tradizione giovannea assicura: "Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio", facendo eco alle parole di Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". Nel brano evangelico di oggi Gesù motiva così il suo richiamo anti-farisaico: "Neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". E aggiunge: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male... Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo". Perciò, "l'educazione è cosa del cuore", come amava dire San Giovanni Bosco. Ed è così che Mons. Diligenza è stato educatore: convinto che dov'è il nostro tesoro, lì è il nostro cuore, ci ha formati al dono del cuore. Dare a Dio il proprio cuore è riconoscere in Lui il proprio tesoro. Egli non ci chiede qualcosa, ma noi stessi, il nostro cuore. Anche per questo i medievali leggevano nel termine "credere" le parole "cor dare", "dare il cuore".

Con l'esempio della sua vita e con le sue parole essenziali il nostro Rettore ci faceva capire la vera posta in gioco nella nostra formazione: consegnare perdonatamente a Dio il nostro cuore, appartenergli, lasciandoci far prigionieri dell'Invisibile. Se il cuore dimora in Dio, tutto in noi sarà pace. Se Dio dimora nel nostro cuore, tutto sarà carità, benevolenza. E perciò Mons. Diligenza ci rendeva attenti alla custodia del cuore, fatta anzitutto di vigilanza sui sensi, che sono la porta del cuore, e poi di scelte fedeli e coraggiose, anche nelle piccole cose. Custodire il cuore è fare di tutto perché esso sia sempre pieno di luce: a tal fine è necessario difendere il cuore dagli assalti del maligno, senza presumere mai delle nostre forze, in un continuo affidamento a Dio. Non sarà mai troppo ciò che faremo per vivere la custodia del cuore. La ricompensa sarà che il nostro cuore abiterà dov'è il nostro tesoro: nascosto con Cristo in Dio. A questo Mons. Diligenza ci ha educato e questo ha trasmesso al suo popolo negli anni del Suo ministero episcopale, come posso testimoniare umilmente, avendo anch'io più volte corrisposto alla sua richiesta di contribuire a preparare le lettere pastorali per il suo popolo.

È così che vorrei compendiare allora il messaggio che i novant'anni di vita generosa e fedele di Mons. Diligenza offrono a tutti noi: Dio solo è l'ultima, vera custodia del cuore, il grembo accogliente, il porto di salvezza, l'abbraccio benediciente, la dimora della vita, la patria del cammino. A Lui dobbiamo affidarci senza paura e senza esitazione, ponendo il nostro cuore nel suo. Non a caso, la giaculatoria più amata dal nostro Rettore era - ed è: "Dolce cuore di Gesù, fa' che t'ami sempre più. Dolce cuore di Maria, sii la custodia dell'anima mia".

Federalismo fiscale alle porte

Pagheremo più o meno tasse?

C'è bisogno di politici capaci e cittadini esigenti

MICHELE PALMIERI

Quando nell'aria aleggia la parola "federalismo", inevitabilmente il pensiero corre veloce ai proclami di Bossi e seguaci, cerca di interpretarne i deliri e, altrettanto inevitabilmente, cerca di neutralizzarne gli effetti. Questo perché negli anni si è diffuso un concetto errato, cavalcato da rozzi ignoranti, piuttosto che da nobili gentiluomini. I federalisti convinti non sono leghisti. Costoro vogliono solo creare due Stati, ma sol perché lo urlano, non è detto che siano i templari del federalismo.

Ciò che ci apprestiamo a vivere nell'immediato futuro non è un federalismo politico, bensì fiscale. Forse spaventa il termine troppo asburgico per i nostri gusti: si fosse chiamato "localizzazione", l'avremmo trovato più paesano e confacente alle nostre caratteristiche. Abbiamo fatto mille battaglie per le localizzazioni di qualsiasi tipo, ci siamo sempre lamentati di come lo Stato amministrasse i nostri soldi ed ora che ci viene data la possibilità di gestire, viene la pelle d'oca e rimpiangiamo i bei tempi di battere cassa e trovare sempre qualcuno disposto a rimpinzare mani e tasche bucate. Come al solito, ci sono due modi di fare le cose: bene o male.

Il federalismo può essere un sistema positivo ed efficiente e può contribuire a creare una società locale fiorente, ma, altresì, può continuare a giustiziare i cittadini con un aggravio di pressione fiscale, semmai ce ne fosse bisogno, se le risorse non dovessero bastare.

Attualmente abbiamo una pressione fiscale superiore alla Svezia, famigerata per l'elevato prelievo fiscale, di oltre 3 punti percentuale, ma un livello di servizi non paragonabile. In Italia abbiamo un costo del welfare enorme ed un abbassamento della pressione fiscale non si tradurrebbe in un abbassamento del servizio, come asseriscono i detrattori, perché dobbiamo intaccare quelle sacche di sprechi e di inefficienze che il sistema Italia si porta dietro.

È pur vero che il federalismo fiscale in sé non serve a risparmiare: basti pensare che il capo ufficio stampa della regione Lazio ha una remunerazione superiore al governatore della California, o che la stessa regione ha un costo di rappresentanza del suo governatore oltre 23 volte superiore all'omologo costo del cancelliere della Germania! E sono all'ordine del giorno il continuo aumento dei consulenti di comuni, province, regioni. Come al solito, prima ancora delle

leggi, si devono cambiare le teste: le nostre e quelle di chi ci governa.

Del nuovo pacchetto normativo apprezzo che il comune riceva una quota dell'IVA, secondo i consumi effettuati sul territorio e non su base ISTAT, apprezzo che i fondi non si ricevano più sulla spesa storica (più spendevi, anche a vanvera, più eri premiato), ma con criteri di efficienza dei costi, mi piace sapere che un politico che fallisca nel suo ruolo non potrà candidarsi per nessuna carica per dieci anni e che il partito del Presidente di Regione che viola i piani di rientro sulla sanità o che porta per due anni al 3%, il massimo, l'addizionale IRPEF, subisce un taglio del 30% del finanziamento pubblico, mi tranquillizza sapere che c'è un sistema di perequazione per gli squilibri economici e sociali del Paese, non vedo l'ora di valutare l'operato del mio Sindaco sul sito del Comune.

Il federalismo fiscale implica da parte nostra una partecipazione meno acci-diosa alla vita pubblica. Non ci sarà più un signor Pantalone che paga quando vediamo il nostro vicino evadere, un sindaco "eccentrico" nelle spese paga direttamente con la nostra carta di credito, l'impiegato comunale che fa la spesa in orario lavorativo, la va a fare nella nostra dispensa.

È un sistema che, soprattutto al Sud, dobbiamo pretendere funzioni. Per due motivi: può essere veramente l'ultima spiaggia per sognare meno imposte, può servire a liberare del preconcetto diffuso che campiamo sulle spalle del ricco e abusato Nord. Io credo che l'Italia sia abitata dalle stesse persone, per lo più oneste, equamente distribuite sul territorio, con l'obiettivo principe di pagare meno, o il giusto se vogliamo. E si violano le leggi con uguale intensità. Solo che lo si fa in modo diverso: al sud si evade, al nord si elude. E l'elusione è altrettanto grave, ma più subdola. L'operoso Nord-Est, per esempio, pullula di bar sotto forma di circoli che non pagano imposte e di cooperative che sono soggette a condizioni fiscali privilegiate. Sono cresciuto con l'assillo dei miei genitori che mi supplicavano di non fare il passo più lungo della gamba. Per centocinquanta anni lo abbiamo fatto. È tempo, dunque, di diventare grandi ed imparare ad essere autonomi, ridurre il debito pubblico, spendere per quel che produciamo. Dovremo andare in Panda piuttosto che in Mercedes, ma quando scenderemo, potremo camminare a testa alta.

13 Febbraio 1861, a Gaeta si concluse il Regno delle due Sicilie "I prodi difensori di Gaeta"

NICOLA CARACCILO

Il 13 Febbraio 1861 venne ammainata a Gaeta la bandiera borbonica ed issata quella italiana: si concludevano così la storia millenaria del più grande Regno d'Italia.

L'assedio ad opera dell'esercito piemontese era iniziato ai primi di novembre 1860. Durante i continui bombardamenti di quei lunghi e terribili mesi, furono lanciate sulla città, nelle mura, quasi 57mila bombe, mentre 35mila caddero nello spazio urbano del Borgo. L'esercito piemontese del Generale Cialdini aveva occupato tutta l'area urbana al di fuori della piazzaforte, tutto il territorio collinare ed agricolo fino ad una distanza di circa cinque chilometri, provocando danni irreparabili ai campi coltivati, alla piante arboree ed ai raccolti. Le conseguenze dell'assedio furono devastanti per la città ed i suoi

abitanti, e negli anni successivi molti gaetani furono costretti ad emigrare, come tanti cittadini dell'ex Regno delle Due Sicilie.

Il Proclama del 14 febbraio di Francesco II evoca un mondo di valori - la lealtà, il dovere, il senso di responsabilità, il coraggio, l'onore, la gratitudine - di cui nell'Italia del 2011 si sente immensamente bisogno. Forse è questa la più grande lezione che oggi, a 150 anni di distanza, la storia del Regno di Napoli consegna a tutti gli italiani.

"Generali, ufficiali e soldati di Gaeta. La sorte della guerra ne separa. Combattuto insieme cinque mesi per la indipendenza della patria, sfidando e sofferendo gli stessi pericoli e disagi, debbo in questo momento metter fine a' vostri eroici sacrificii. La resistenza divenuta era impossibile. Se il desio di soldato spingevami a difendere con voi l'ultimo baluardo della mo-

narchia, sino a caderne sotto le mura crollanti, il dovere di re e l'amore di padre oggi mi comandano di risparmiare tanto generoso sangue, la cui effusione or non sarebbe che l'ultima manifestazione d'inutile eroismo. Per voi, miei fidi compagni, pel vostro avvenire, per premiare la vostra lealtà e costanza e bravura, per voi rinunzio al bellico vanto di respingere gli ultimi assalti d'un nemico che questa piazza difesa da voi non avrebbe presa senza seminare di cadaveri il cammino. Voi da dieci mesi combattete con impareggiabile coraggio. Il tradimento interno, l'assalto di rivoluzionarii stranieri, l'aggressione d'uno Stato che dicevasi amico, niente v'ha domato, nè stancato. Tra sofferenze d'ogni sorta, passando per campi di battaglia, affrontando tradizioni più terribili del ferro e del piombo, siete venuti a Capua e a Gaeta, segnando d'eroismo le rive del

Volturno e le sponde del Garigliano, sfidando per tre mesi in queste mura gli sforzi d'un nemico padrone di tutta la potenza d'Italia. Per voi è salvo l'onore dell'esercito delle Due Sicilie; per voi il vostro sovrano può tenere alto il capo, e nella terra dell'esiglio dove aspetterà la giustizia di Dio, il ricordo della vostra eroica lealtà gli sarà dolcissima consolazione nelle sventure. Sarà distribuita una medaglia speciale che ricordi lo assedio; e quando i miei cari soldati torneranno in seno delle loro famiglie, gli uomini d'onore s'inchineranno al loro passaggio, e le madri mosterranno a' figliuoli come esempio i prodi difensori di Gaeta. Generali, ufficiali, soldati, io vi ringrazio; a tutti stringo le mani con affetto e riconoscenza; non vi dico addio ma a rivederci. Serbatemi intatta la lealtà, come eternamente vi serberà gratitudine e amore il vostro re Francesco".

Intervista

Federalismo fiscale, le sue ripercussioni

Parla Agostino Sorà, Dirigente dell'area finanziaria del Comune di Santa Maria C.V.

TERESA PAGANO

In questi giorni il tema del federalismo fiscale ha tenuto banco, a causa dello stop in bicamerale del Decreto legge, e delle note vicende che hanno poi costretto il Presidente della Repubblica, Napolitano a bloccare l'iter del decreto legge, dichiarandolo "irricevibile". Il "no" del Presidente Napolitano sul Dl è stato un mero stop tecnico, visto che l'emanazione del decreto legislativo non ha rispettato le procedure previste dalla stessa maggioranza di governo nella legge delega 42/2009. Il testo del decreto, dopo il passaggio alle Camere e salvo la fine della legislatura, tornerà al Consiglio dei Ministri nel giro di circa un mese. Quindi, a breve il federalismo dovrebbe diventare realtà. Per capire meglio di cosa si tratta e quali saranno in concreto i cambiamenti con cui dovremo fare i conti ho interpellato un tecnico del settore, Agostino Sorà, dirigente dell'area finanziaria del comune di S. Maria C.V. "Il federalismo fiscale - ci

spiega Sorà - nasce per responsabilizzare maggiormente gli enti territoriali, però è innegabile che oggi vada ad innestarsi su una situazione di netto divario Nord-Sud, cosa che di certo va tenuta in conto. A ciò si aggiunge anche una progressiva diminuzione dei trasferimenti erariali dello Stato, dovuta alla manovra finanziaria del 2010". In concreto il federalismo fiscale mira a responsabilizzare Regioni ed enti territoriali. "Gli enti dovranno fare in modo di riuscire a reperire i fondi necessari ad erogare i servizi pubblici essenziali - dice il dirigente Sorà - inevitabilmente ciò comporterà un aumento della tassazione diretta degli enti territoriali, dato che gradualmente diminuiranno i trasferimenti erariali". Molti temono che tale sistema non farà altro che affossare il Sud, "certo il divario determina un gap non di poco conto - spiega Sorà - non siamo pronti, non abbiamo ancora le strutture adatte, ma penso - precisa - che neanche i comuni del nord Italia lo siano. Ritengo che il passaggio al fed-

eralismo dovrebbe essere graduale, così che gli amministratori abbiano il tempo per adeguare le strutture ed approntare tutte le misure necessarie all'attuazione del federalismo". Con la riforma si passerà dal costo storico al costo standard "in concreto significa che - dice Sorà - si stabilirà mediamente quanto costa un servizio, e a tale costo dovranno uniformarsi tutti, per esempio se il costo per l'asilo pubblico a Mantova è di 100€ e a Caserta di 150€ la Provincia di Caserta dovrà trovare il modo per recuperare i 50 euro di cui ha bisogno per erogare il servizio". Un'altra novità della riforma è la cosiddetta IMU "è l'imposta che dovrebbe sostituire l'Ici, la Tarsu e le altre imposte sugli immobili". Per quanto concerne, invece, i "premi e le sanzioni" previsti per gli Enti più o meno virtuosi, come ci spiega Sorà "per ora non è ancora ben chiaro il meccanismo, tale sistema è contenuto nell'ultimo Dl che ancora non è stato ap-

provato, il quarto tassello della riforma". Infine, chiediamo a Sorà un'opinione personale sul federalismo fiscale "Ritengo che sia una riforma a cui non siamo pronti - dice - mi riferisco all'Italia nel suo insieme. Alcune cose di questa riforma le condivido. Naturalmente sono d'accordo con il voler responsabilizzare gli enti territoriali, ma oggi non abbiamo gli strumenti per attuarla. Inoltre, gli amministratori saranno costretti, pur di erogare i servizi, a aumentare la tassazione diretta, ciò a discapito dei poveri cittadini".



Televisione

L'Isola dei Famosi 2011

FRANCESCA CAPITELLI

Tra i nomi dei famosi spiccano Giorgia Palmas, Raffaella Fico, Raffaele Paganini, Luca Dirisio, Thyago Alves, Magda Gomes, Daniel McVicar ed Eleonora Briigliadori. Tra quelli dei non famosi una serie di personaggi che sembrerebbe un elenco di parenti di, figli di o mamme di. Ecco la lista: Francesca De Andrè (figlia di Cristiano e nipote del cantautore Fabrizio), Killian Gastineau (figlio di Brigitte Nielsen), Matteo Materazzi (fratello del calciatore Marco) Abigail Balotelli (sorella del calciatore Mario), Francesco Rapetti (figlio di Mogol), Francesca Fogar (figlia di Ambrogio Fogar), Walter Garibaldi (pronipote di Giuseppe Garibaldi) e dulcis in fundo Gianna Orru (mamma di Valeria Marini). L'esperimento di dare in pasto ai leoni giovani e meno giovani vissuti negli agi solo perché imparentati con qualcuno

minimanete famoso, è riuscito talmente bene che quest'anno il numero si è raddoppiato. Mentre i nomi per i concorrenti non famosi sono: Roberta Allegretti, Davide Fabbri e Marzio Boschetti. Si aprirà così la nuova edizione del reality in onda in prima serata, l'Isola dei Famosi targato Raidue e condotto da Simona Ventura. Non è ancora iniziata, ma già è scoppiata la polemica. Ha destato scalpore, infatti, la notizia della partecipazione di Raffaella Fico, la giovane ex-gieffina oggi indicata come una delle ragazze che avrebbero partecipato alle feste di Arcore e quindi coinvolta nello scandalo Ruby.



La soubrette si è preparata a partire per l'Honduras proprio mentre il suo nome entrava nell'inchiesta. "Il cast è stato portato al direttore generale Masi che ha dato la sua approvazione - afferma il direttore di Rai2 Massimo Liofredi - ma se mi chiedete se l'avremmo presa ugualmente sapendo che il suo nome era in quella storia, la mia risposta è no". Altre polemiche sono arrivate in merito alla partecipazione di **Francesca De Andrè**, nipote del celebre Fabrizio, all'**Isola**. Contraria la nonna, **Dori Ghezzi**, che teme si tratti di una "trappola": la nipote sarebbe infatti stata inserita nel cast solo per il **co-gnome** che porta e non per quello che è veramente. E' contrario anche il padre, Cristiano, che non capisce

come la figlia possa sprecare in questo modo il suo talento vocale. Egli ha infatti affermato: "Non sono molto felice che mia figlia vada all'Isola. Lei sa cantare bene e quella forse non è la trasmissione adatta." Più che un'Isola dei Famosi, ci sembra dunque un'isola dei parenti dei famosi. In effetti a qualcuno era venuto il dubbio che il requisito richiesto per poter partecipare a questa ottava edizione, non fosse tanto il fatto di essere famosi, ma quanto di avere un **parente famoso**. Basta solo vedere il cast per rendercene conto. Si fa bollente, dunque, questa Isola! E non dimentichiamoci che il reality di Rai 2 non solo partirà nella stessa settimana di **Sanremo**, il 14 febbraio, ma dovrà vedersela anche in diretta concorrenza con il reality di Canale 5, il Grande Fratello. Simona Ventura contro Alessia Marcuzzi, dunque. E il duello per accaparrarsi lo share si annuncia senza esclusione di colpi.

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero dell' Anno 2 Numero 6

12 Febbraio 2011



SAN VALENTINO

14 febbraio San Valentino

Festa degli Innamorati

Vita del Santo e tradizioni popolari

LUCIA CASAVOLA

Se consultiamo il nuovo Calendario liturgico generale al 14 febbraio non troviamo più la festa di san Valentino, ma la memoria dei santi Cirillo e Metodio, gli evangelizzatori degli slavi: il patrono degli innamorati e dei fidanzati è stato retrocesso alle memorie locali. In tutto il mondo, tuttavia, si continua a celebrare il 14 febbraio come «Valentine day» secondo il rito commerciale della laica religione del consumo indotto, che impone scambi di regalucci, possibilmente costosi, tra i fidanzati.

Chi è il patrono dei fidanzati? E perché proprio San Valentino? L'origine della festa degli innamorati è il tentativo della Chiesa cattolica di porre termine ad un popolare rito pagano per la fertilità. Per gli antichi Romani il mese di Febbraio era considerato il periodo in cui ci si preparava all'arrivo della primavera. Si iniziavano i riti della purificazione: le case venivano pulite, vi si spargeva sale e farina. Verso la metà del mese iniziavano le celebrazioni dei Lupercali (dei che tenevano i lupi lontano dai campi coltivati). Fin dal IV secolo a. C. i romani rendevano omaggio al dio Lupercus con un singolare rito. I Luperici, sacerdoti addetti a questo culto, si recavano alla grotta in cui, secondo la leggenda, la lupa aveva allattato Romolo e Remo e qui compivano i sacrifici. Lungo le strade della città veniva sparso il sangue di alcuni animali, come segno di fertilità; ma il vero e proprio rituale consisteva in una specie di lotteria dell'amore. I nomi delle donne e degli uomini che

adoravano questo Dio venivano messi in un'urna e opportunamente mescolati. Quindi, un bambino sceglieva a caso alcune coppie che per

di San Valentino, un vescovo che era stato martirizzato circa duecento anni prima.

San Valentino era nato a Terni nell'anno 175 d.C., dedicò la sua vita alla comunità cristiana e alla città di Terni dove infuriavano le persecuzioni contro i seguaci di Gesù. Fu consacrato vescovo della città nel 197 d.C. dal Papa Feliciano. Egli è considerato il patrono degli innamorati poiché la leggenda narra che fu il primo religioso che celebrò l'unione fra un legionario pagano e una giovane cristiana. La storia di San Valentino ha due finali differenti. Secondo una versione, quando l'imperatore Aureliano ordinò le persecuzioni contro i cristiani, San Valentino fu imprigionato e flagellato lungo la via Flaminia, lontano dalla città per

rare loro un'unione felice.

Oggi la festa di S.Valentino è celebrata ovunque come Santo dell'Amore. L'invito e la forza dell'amore che è racchiuso nel messaggio di S.Valentino deve essere considerato anche da altre angolazioni, oltre che dall'ormai esclusivo significato del rapporto tra uomo e donna. L'Amore è Dio stesso e caratterizza l'uomo, nell'Amore risiedono la solidarietà e la pace, l'unità della famiglia e dell'intera umanità.



un intero anno avrebbero vissuto in intimità, affinché il rito della fertilità fosse concluso. L'anno successivo sarebbe poi ricominciato nuovamente con altre coppie.

Divenuti troppo orridi e licenziosi, furono proibiti già da Augusto, in seguito i padri precursori della Chiesa, determinati a mettere fine a questa pratica, hanno cercato un santo "degli innamorati" per sostituire l'immorale Lupercus. Nel 494 d.C. Papa Gelasio annullò questa festa pagana, che si teneva il 15 febbraio, ed iniziò il culto

evitare tumulti e rappresaglie dei fedeli. Mentre la seconda versione racconta che, nel 270 d.C. il vescovo Valentino, famoso per aver unito in matrimonio un pagano ed una cristiana, fu invitato dall'imperatore pazzo Claudio II, il quale tentò di persuaderlo a convertirsi nuovamente al paganesimo. San Valentino, con dignità, rifiutò di rinunciare alla sua Fede e, imprudentemente, tentò di convertire a sua volta Claudio II al Cristianesimo. Il 14 febbraio 270 d.C. San Valentino fu lapidato e poi decapitato.

Le vicende riguardanti San Valentino sono abbastanza confuse, ma intorno alla sua figura ruotano molte leggende, che riguardano tutte episodi d'amore. Nel tempo la tradizione ha attribuito al martire ternano la capacità di proteggere i fidanzati e gli innamorati indirizzati al matrimonio e ad un'unione allietata dai figli. Le leggende più interessanti sono quelle che dicono il santo martire amante delle rose, fiori profumati che regalava alle coppie di fidanzati per augu-



San Valentino nel Mondo

Nelle Filippine: *Valentine's day*

LUCIA CASAVOLA

Noi di Kairosnews ci siamo chiesti: ma come si trascorre il giorno di San Valentino in altri paesi del mondo? Dovunque c'è la stessa corsa commerciale al regalo più costoso che possa stupire e "rinforzare l'amore"? Chi scrive, in tutta sincerità, pensava di ritrovare ovunque lo stesso cliché mieloso e arido: cioccolatini, rose, cuori, rosso ovunque, da mettere a dura prova anche i tori in Spagna! L'idea di intervistare "chi?" stava prendendo la sagoma di una chiusura pessimista. Si è fatta poi strada la reale intenzione di provare a chiedere

a chi viene da lontano come si vive in altre terre questo giorno. Abbiamo deciso di intervistare una suora filippina, sicuri di essere abbastanza lontani geograficamente, ma con il dubbio di essere sulla stessa linea d'orizzonte culturale. Ci sbagliavamo! Mi sbagliavo! Suor Elvira, delle Ancelle dell'Immacolata dell'Istituto Pietrasanta, ha raccontato alcuni suoi ricordi singolari e che dovrebbero farci riflettere. L'intervista, iniziata senza speranza di novità, si è rivelata assai interessante. Sorridendo, Suor Elvira ha detto che da loro non è tanto diverso da qui, tranne che a scuola, nella High School.

"Vengo da Barambay Tambis, un villaggio vicino Hilongos Leyte e dai 13 ai 17 anni ho frequentato la Conception National High School. A scuola i preparativi per il Valentine's day iniziano una settimana prima e coinvolgono gli studenti dalla prima alla quarta classe, senza differenza di età. In accordo con i professori, gli studenti designano un numero di cuori sufficiente per i ragazzi iscritti; un rappresentante degli studenti, aiutato da altri ragazzi, divide a metà ciascun cuore, avendo cura che combacino perfettamente le due metà di uno solo di questi. I cuori tagliati vengono poi distribuiti tra

gli alunni, i quali da quel momento



iniziano la ricerca della metà corrispondente e vivono l'attesa del proprio "amico del cuore". L'intera settimana, mi spiega, fa vivere tutti in uno stato di attesa gioiosa, di aspettativa finalizzata alla sola amicizia, del resto non potrebbe essere altrimenti, la distribuzione dei cartoncini è casuale e potrebbe riunire ragazzi anche molto distanti come età. "Una settimana è sufficiente per far sì che l'unico cuore perfettamente ricomponibile faccia incontrare i due amici. A quel punto i fortunati sanno che saranno il Re e la Regina del Valentine's Ball." Chiedo di cosa si tratta, sorridendo e con la gioia nel cuore, risponde: *"è una grande festa da ballo a cui partecipa tutta la scuola! Inizia alle 21 e termina alle 24, il giorno dopo la scuola resta chiusa. Il Valentine's Ball è un ballo all'aperto, da noi fa caldo, e viene organizzato*

da tutti i ragazzi, insieme. Il rinfresco durante la festa è a spese degli alunni che per classi provvedono alle bevande e agli stuzzichini per la serata, il necessario per il proprio gruppo, poco, ma il bello della festa non è nel cibo, piuttosto nel ritrovarsi gioioso. Partecipano tutti i professori, i quali segnano assenze e presenze: la festa è una vera attività didattica che prevede la valutazione di ciascun alunno. Chiedo del re e della reginetta, nel parlare abbiamo lasciato i protagonisti soli e contenti! "Non sono soli! Sono parte importante della serata, parlano tra loro si conoscono meglio e aspettano con tutti gli altri amici il momento solenne dell'incoronazione che li nominerà Re e Regina del ballo e la loro carica durerà un anno." Perché un anno e non solo il tempo della festa? domando. *"Ero piccola quando ho partecipato a questi eventi, credo di non sbagliare dicendo che il tempo di un anno è il periodo necessario per vivere una vera amicizia e renderla visibile agli altri, anche perché gli occhi di tutti sono su di loro fino al turno dei prossimi fortunati!"* Ringrazio Suor Elvira e mi congedo da lei dicendole che questa è una buona idea che potremmo far diventare tradizione anche qui.

In India: *Karva Chauth*

DONATELLA CONSOLI

In India non si celebra la festa di San Valentino che viene invece osteggiata perché troppo occidentalizzata e consumistica ma la tradizione Hindu riserva uno spazio speciale all'amore tra moglie e marito con la festa della Karva Chauth. La celebrazione della Karva Chauth è riservata quasi esclusivamente alle donne mentre gli uomini "compiono" solo dopo il sorgere della luna. La festa inizia all'alba con un digiuno che durerà fino al sorgere della luna. Le donne si riuniscono e trascorrono il giorno applicandosi henna o altri cosmetici, incontrando amiche e parenti e, in alcuni casi scambiandosi vasi di terracotta riempiti di bracciali, cosmetici o dolci fatti in casa ma non svolgono alcun lavoro domestico. La sera ini-

zia la celebrazione vera e propria. Le donne indossano gli eleganti saris o shalwars del loro matrimonio si siedono in cerchio con i loro puja thalis (piatti delle offerte e dei riti), la più anziana racconta la storia della Karva Chauth e cantano insieme mentre si scambiano i thalis in cerchio. Conclusa la cerimonia le donne attendono il sorgere della luna. In quel momento, con accanto i propri mariti, guarderanno l'immagine della luna riflessa nell'acqua di un vaso, offriranno l'acqua alla luna per assicurarsi la sua benedizione e voltandosi verso i mariti vedranno la loro immagine riflessa nello specchio d'acqua recitando una preghiera per la loro vita perché spiri-

tualmente rafforzate dal digiuno possono sconfiggere la morte. Infine i mariti prendono l'acqua del thalis e porgono alle proprie mogli il loro primo sorso d'acqua ed un primo boccone; il digiuno è interrotto. E' usanza che i mariti in questa occasione regalino un gioiello o un vestito



Festa degli innamorati tra cene e balli...e i single?

La parola a tre giovani coppie

CIRO POZZUOLI

“Un S.Valentino all’insegna dell’amore”. Un nuovo quattordici febbraio, formato da nuove coppie e sostenuto dai vecchi amori, veterani di questa antica festività. Ma come festeggiarlo? C’è chi preferisce balli di discoteca alla tradizionale e romantica cena d’amore, che simboleggia la festa degli innamorati. Chi privilegia il cinema e un bel film d’amore, chi festeggia in altri modi e chi rimanda i festeggiamenti. In ogni modo, quale è il modo più utilizzato per festeggiare la festa di S.Valentino?

GUIDO E GIULIA: Noi andiamo al cinema, e per il terzo anno festeggiamo insieme il nostro amore, che tra alti e bassi, ci sta regalando, comunque, una storia magnifica. **MARIO E ANTONELLA:** Quest’anno abbiamo deciso di non festeggiare il nostro S.Valentino, come sempre, con una solita cenetta, ma an-

diamo in discoteca, per divertirci. Il nostro amore non è solo composto da un legame romantico, ma preferiamo anche ridere e scherzare, ballando fino a tardi.

GIORGIO E ANNA-LISA: Per noi una semplice cenetta va più che bene e la preferiamo, perché è il contestato, secondo noi, più adatto per una giovane coppia innamorata. Il nostro amore dura tutti i giorni e S.Valentino è, semplicemente, un giorno in più, un’occasione in più, per festeggiare insieme e brindare al nostro amore...

Le origini di questa festa affondano radici profonde che passano nel tempo e nella storia, ponendo S.Valentino a capo di ogni amore, coman-

dante dei cuori. Una festa al cento per



cento italiana, che ogni coppia non perde l’occasione di trascorrere insieme.

E i single??? Chi è triste per non poter festeggiare, chi se ne fa una ragione, sperando che il prossimo quattordici

febbraio sia migliore e, soprattutto, felicemente fidanzato. Ma c’è anche chi è single per la prima volta, pronto/a ad abituarsi all’idea e chi si consola, pensando di dover risparmiare la spesa per il regalo, tanto ambito e richiesto dalla maggior parte delle ragazze, contente di riceverlo. Insomma, per tutte le coppie che si amano davvero, San Valentino è tutti i giorni e, di cene, balli in discoteca o film al cinema se ne possono godere tutti i giorni, perché due persone che si amano, si amano per tutto l’anno. E, a proposito, di anno, tra i giovani, c’è chi vociferava che il duemilaundici sia l’anno dell’amore.

Da Cupido ad Eros, dio dell’amore, a S.Valentino, protettore degli innamorati: ogni storia, ognuno porta con se amore, ma l’importante è saperlo accogliere ed amare non è semplice!

In amore non esistono handicap

Amare un disabile? No amare e basta

FRANCESCA CAPITELLI

In occasione del giorno di San Valentino, scovando su Internet ho trovato un racconto molto singolare. E voglio proporvelo:



“Sono Simona una ragazza di 27 anni, affetta da Atassia Cerebellare da dieci anni.

Da un anno e sei mesi sono fidanzata con un ragazzo **Ciro**, di 28, anche lui della mia stessa città, Palermo. La nostra storia è cominciata una sera del 12 ottobre 2002 con una chat. Non credevo alle storie che potessero sorgere mediante la chat, ma, dopo tutto ciò che mi è capitato mi sono ricreduta. Abbiamo cominciato la digitazione con le solite domande. Alla domanda “cosa fai nella

vita?” non ho esitato a rispondere che con la massima sincerità ed onestà. Oltre a svariate cose che ho elencato ho detto: ‘Faccio fisioterapia in quanto sono disabile’. Sinceramente, pensavo che sarebbe scappato come altri, invece no. E fu proprio tale comportamento che mi ha spinto a continuare la nostra conoscenza. Volta dopo volta mi sentivo strana ma, non capivo cosa mi stesse accadendo, capivo solo che volevo stare a chattare con quel ragazzo che mi aveva attratto. Dopo varie sere ci siamo scambiati i numeri del cellulare. In breve tempo, mi telefonò: non posso descrivervi il mio stato d’animo, era un misto fra gioia, voglia di sentire la sua voce e tanta preoccupazione di fargli sentire la mia. Da allora non facevo altro che guardare il mio cellulare e sperare che mi squillasse e che a chiamarmi fosse lui e nessun altro. Ogni volta che mi telefonava ero sempre più emozionata, ma molto contenta. Decidemmo poi di incontrarci. Nel mo-

mento in cui mi ha citofonato per scendere mi è venuto un forte tremore, che mi spunta quando sono in tensione, in ansia. In macchina, disse pochissime parole, perchè frenato dalla timidezza ma capii lo stesso che era profondo e rispettoso. Ed io, che sono timida, ho cominciato a parlare di me, a fargli domande, instaurando un ottimo dialogo con lui. Sul finire della serata, mi disse: ‘In chat mi hai scritto che ami le orchidee e che mai nessuno ti ha regalato un fiore. Siccome VOGLIO distinguermi, eccoti un mio pensiero’. Dall’emozione non riuscivo a tenere in mano il pacchetto: perchè c’erano le mie amate, adorate, orchidee, perchè era un gesto che nessuno aveva mai fatto nei miei confronti, perchè...



non riesco ancora oggi a descrivere ciò che ho pensato e l’assalto d’emozioni da cui sono stata assalita. Ritornata a casa sono stata tutta la notte a guardarle e a pensarle.

Da allora usciamo ogni sera e dopo circa quindici giorni ci fidanzammo. Da lì nacque il nostro amore, ostacolato però dai suoi. Sentir dire sempre è ‘disabile, lasciala, non sai che futuro ti aspetta’, non è per nulla facile da digerire, scoraggia, ed in più è come se ti stessero aumentando l’handicap.

Mi chiedo: perchè, se la vita è stata amara, sfortunata, una volta, perchè deve continuarla ad essere?”

Una bella storia, così tanto perfetta da apparire quasi una favola. Con questo non dico che noi disabili siamo migliori rispetto agli altri, dico solo che anche noi abbiamo un cuore. E non abbiate paura ad amare un disabile, non siamo dei marziani, gente extraterrestre, ma soltanto persone con tanto amore.

I Giovani e le Aggregazioni

Quali proposte oggi alle nuove generazioni

SUOR ROSA TROMBETTA

Sono tanti i Movimenti, i gruppi e le Associazioni che, sulla scia del Concilio Vaticano II, sono fioriti in tante regioni e che, in particolare nella nostra Italia meridionale, rappresentano una parte del ricco patrimonio di testimonianza cristiana nel mondo d'oggi. Non è da sottovalutare la loro vasta attività culturale, sociale e religiosa, soprattutto in questo periodo di difficoltà che sta attraversando il nostro Paese, dove la paura attanaglia tanti cuori a causa dei rilevanti problemi sociali, come la perdita del posto di lavoro, la mancanza di quelle sicurezze indispensabili a garantire il proprio futuro. I giovani, responsabilmente guidati e incoraggiati al bene, possono dare una svolta positiva per costruire una società più giusta e serena. L'apporto delle aggregazioni giovanili nella Chiesa è prezioso soprattutto per la formazione delle coscienze, per l'educazione ai valori forti da sempre difesi dal nostro amato Papa Benedetto XVI, il quale ripetutamente ci richiama all'emergenza educativa. Essa riguarda i valori come la famiglia, l'identità, la responsabilità, la legalità, la giustizia. Sono valori purtroppo sottoposti al logoramento del consumismo e che ogni giovane deve difendere con fermezza. Ricordiamoci, inoltre, che è lo Spirito Santo che guida la nostra storia ed è Lui che suscita i carismi nei Movimenti, nei volontari e in tanti gruppi e Associazioni culturali, spirituali e sociali. Essi sono da spendere insieme, in una maggiore consapevolezza, non solo per le singole persone

che ne fanno specificatamente parte, ma per un rinnovato cammino missionario a favore delle "persone", credenti o non credenti, con le quali dialogare e servire concorrendo al bene comune della nostra società. Ogni giovane porta in sé un carisma e un sogno che Dio ispira nel proprio cuore, permettendogli così di compiere le proprie scelte di vita. Le aggregazioni aiutano il giovane a crescere nella fede e a puntare in alto, verso un di più di amore e di generosità, ad essere missionari in mezzo ai propri coetanei anzitutto, nella scuola e nell'Università, nel lavoro e nella società, sulla strada, se è necessario, e nei luoghi di incontro dei ragazzi e giovani del proprio paese o quartiere. Non mancano esempi di giovani Santi vissuti e cresciuti in Aggregazioni e Movimenti come il Beato Piergiorgio Frassati, Beata Chiara Luce e tanti altri Santi e Beati, che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, seminata con abbondanza nel cuore di tanti che hanno accolto, poi, la chiamata del Signore a questo compito missionario così impegnativo. Anche oggi la Chiesa e la società hanno bisogno di giovani equilibrati e coerenti nella fede, che sostenuti dai sacerdoti e dai religiosi sappiano mettere la propria vita a servizio del Signore e delle persone, nella nostra terra e nel mondo intero. Purtroppo, si avverte, rispetto al passato, una presenza meno costante e assidua da parte dei giovani, per cui è certamente più difficile compiere una formazione solida e duratura che permetta di accogliere la Parola e di farle portare frutto. E' importante

dare fiducia ai nostri giovani, ma è anche compito degli educatori, compito per niente semplice, far sì che ognuno sia responsabile delle proprie scelte e delle sue conseguenze, per la propria vita e per quella degli altri. Penso che sia molto importante, per evitare anche perdite lungo il cammino e affascinare il giovane a rimanere all'interno della famiglia ecclesiale, l'esperienza di comunione nella Parrocchia. Nella "Novo Millennio Ineunte" Papa Giovanni Paolo II non ha solo indicato alla Chiesa la forza della koinonia, ma ha chiesto una spiritualità della comunione. Occorre "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti". Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi; ... significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"; ... è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; ... è infine saper "fare spazio" al fratello ... respingendo le tentazioni egoistiche che ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie". **Abbiamo tutti bisogno di lavorare molto per promuovere, in noi stessi, nelle nostre realtà ecclesiali, nella stessa nostra comunità diocesana, una spiritualità della comunione seguendo le indicazioni dell'amato Pontefice.**

I giovani furtano subito se nella nostra vita c'è coerenza o ipocrisia,

anche San Giovanni apostolo ricordava ai cristiani che "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito." (1 GV 4,12-13). Questa presenza di Dio purtroppo non si avverte sempre in noi adulti, per questo è difficile per i giovani vedere Dio e credere alla sua esistenza: ecco, l'importanza della comunione e della nostra fede vissuta. Spesso, i ragazzi e i giovani che frequentano le nostre parrocchie ci chiedono se esiste davvero Dio: sono giovani alla Sua ricerca e non riescono a vederlo. Non sono, certo, le parole che servono, ma è importante che essi sperimentino questa presenza di Dio nella comunità. La ventata di vivacità e gioia che i gruppi giovanili portano nella Chiesa è una grande ricchezza, ma è importante mettere a fianco dei giovani persone vere, capaci di amare e donare il proprio tempo, se non addirittura la vita per essi. E questo non sempre c'è. Allora a noi adulti e ai parroci della nostra Chiesa di Capua l'arduo compito di aiutare "i giovani a vivere esperienze decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica" (Orientamenti pastorali 2010).

Continuano gli appuntamenti dei *Martedì di San Marcello* presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

I Vodisca incontrano i giovani di Capua

Un fruttuoso scambio di esperienze e testimonianze che ha aperto cuori e menti...

ORSOLA TREPPICIONE

Il consueto appuntamento dei martedì di San Marcello, *Beati voi quando...* voluti da LIBERA, la scorsa volta si è trasformato nel lunedì di San Marcello. Questo cambio ci ha permesso di poter incontrare i Vo.di.SCA. recuperando, così, l'incontro andato perso. La loro storia si intreccia a quella personale di Rosario Esposito La Rossa, uno dei fondatori, colpito dalla morte del cugino Antonio Landieri, disabile con problemi motori, ucciso nel 2004 perché scambiato per

uno spacciatore. Davanti ad un uditorio soprattutto di giovani - i ragazzi dell'Oratorio della parrocchia e rappresentanze degli Istituti "Salvatore Pizzi" e "I.T.C. Federico II", egli ha raccontato l'urgenza di ridare dignità al cugino, bollato come criminale tanto che gli negano i funerali pubblici - e che solo nel 2006, la famiglia vedrà riconosciuto come vittima innocente della Faida di Scampia. La storia di Antonio è l'ultima di 26 storie che Rosario ha racchiuso nel suo libro *Al di là della neve*. In queste storie di Scampia, alcune raccontano le

vicende di altre vittime innocenti, dove ti chiedi se i protagonisti sono reali o frutto della fantasia, ci sono le speranze e le disillusioni di ragazze e ragazzi, che, in un secondo, afferrano o perdono il loro futuro. Intorno, un paesaggio di cemento - "una città nella città" - fatto di 21 lotti a cui, con molta inventiva, non si è trovato di meglio che attribuire le lettere dell'alfabeto. Intorno, un universo di facce-100.000 persone- di cui la metà sono giovani e giovanissimi, simili, se non uguali, ai bambini sorridenti, sulla copertina del libro, fiori nel deserto

da maneggiare con cura.



Parrocchia Santi Filippo e Giacomo: nasce il CSI

Educare e crescere attraverso lo sport

ANTONIO RAIA

Il Centro Sportivo Italiano è un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio.

Il CSI è riconosciuto come Ente di Promozione Sportiva dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.). È altresì, riconosciuto quale Ente nazionale con finalità assistenziali e Associazione di promozione Sociale. È riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana come associazione ecclesiale e fa parte della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (C.N.A.L.).

Mi sembra di poter dire che quest'anno il progetto del CSI parrocchiale ha finalmente preso il via, e questo avviene proprio nel momento in cui la CEI emana i nuovi Orientamenti Pastoralisti per il decennio 2010-2020, un dono per l'associazione della nostra Parrocchia e

per tutti noi. L'auspicio è quello che sia da parte dei nostri volontari, sia da parte di tutte le persone del mondo sportivo, questi orientamenti vengano compresi come valore e strumento per educare i giovani ad un nuovo protagonismo sociale e ad una autentica appartenenza ecclesiale, fondata sulla fede in Gesù Cristo e sul servizio all'uomo di oggi. Da sempre i giovani costituiscono il principale punto di riferimento del CSI, anche se le attività sportive promosse sono rivolte ad ogni fascia di età. Educare attraverso lo sport è la missione del Centro Sportivo Italiano. Tuttavia, noi non vogliamo essere solo gli organizzatori di una serie di attività sportive, ma piuttosto vorremmo proporre un'esperienza di condivisione fraterna che si lega ai bisogni di questa Comunità parrocchiale, e questo anche attraverso l'organizzazione competente e creativa di attività ludico-ricreative e sportive, iniziative e manifestazioni culturali per tutte le età. Il CSI vuole dunque mettere radici in questo territorio, utilizzando lo sport come strumento di promozione umana e di pre-evangelizzazione, per dare vita a una prospettiva

umana dello sport e del tempo libero. Certamente a noi non interessa lo sport come mezzo per agganciare altre persone, ma come strumento per far incarnare, a chi abita in questa parrocchia, i principi del Vangelo. Questo significa che il Circolo non vuole vivere solo in funzione dei suoi soci, ma vuole allargare i suoi orizzonti ed essere sempre in rapporto con tutta la Comunità parrocchiale.

Da questo, mi sembra di poter dire che il CSI, nel suo agire, incarna l'espressione di uno dei più grandi pedagoghi del nostro tempo, Paolo Freire: "nessuno educa nessuno, ma tutti ci educiamo insieme". Ecco dunque perché nasce il Circolo Culturale Sportivo in Parrocchia, dalla consapevolezza di educare ed essere educati dall'altro, da questo desiderio relazionale con l'altro, con un "TU", esperienza senza la quale tutto risulterebbe ben presto sterile e privo di vita.

Questa è anche la risposta alla mia domanda sul perché dell'associa-

zione in Parrocchia, e oggi credo di poter rispondere che tutto dipende dalla fraternità, cioè, se si vive con fraternità il CSI può essere una presenza feconda nella e per la comunità parrocchiale. Questa, credo, sia anche la convinzione del parroco don Gianni, quando ha deciso di promuovere il Circolo Culturale Sportivo in parrocchia: un bisogno ed una risorsa per questo territorio, un'attività sportiva organizzata, continuativa, seria, promossa da educatori, allenatori, dirigenti consapevoli del proprio "mandato" educativo, infatti, aiuta i giovani ad andare oltre, ad abbandonare gli egoismi e ad affrontare la strada della condivisione, della sperimentazione del limite, della conoscenza di sé.

CSI: intervista ai responsabili di Capua

MICHELE DI CECIO

Incontro alcuni componenti del consiglio direttivo del Centro C.S.I. Momo's P.S.F.G per porgergli alcune domande su come è strutturata ed organizzata l'associazione. Precisamente incontro il Sig. Viggiano Franco (Vice-presidente) e il Sig. Corbo Vincenzo (Amministratore), che si sono fatti carico di rispondere alle mie domande.

Come e da chi nasce l'idea di istituire un circolo CSI nella parrocchia Santi Filippo e Giacomo?

In verità l'associazione esiste in parrocchia da alcuni anni, ma è nel corso del 2010 che, sulla spinta di don Gianni (Presidente), viene intrapresa una vera attività associativa, col coinvolgimento di volontari che si sono assunti l'impegno di portare avanti questo progetto, nonostante le molte difficoltà.

Quanti associati possiamo contare fino ad oggi?

Ad oggi si possono contare circa 140 associati, di cui 60 iscritti a praticare sport. La rimanente parte è formata da volontari, che molto spesso sono gli stessi genitori dei ragazzi.

Qual è lo scopo che vi prefissate nel breve termine?

Lo scopo principale è quello di coinvolgere il più possibile i giovani, soprattutto quelli a rischio, quelli che provengono da famiglie disagiate e che molte volte sono facili prede per la criminalità organizzata, o quantomeno degli spacciatori.

Gli associati e gli iscritti sono tutti della parrocchia Santi Filippo e Giacomo?

In verità i parrocchiani rappresentano la minoranza; la maggior parte dei partecipanti proviene da altre parrocchie della città e finanche da paesi limitrofi. Il grande successo di partecipanti, che in verità è andato oltre le più rosee previsioni, è per noi motivo di soddisfazione e stimolo a fare sempre meglio e di più.

Quali sono gli sport più praticati?

Per il momento l'unico sport praticato è il calcetto; non per nostra volontà, ma per il momento tutti gli iscritti amano il pallone. A noi piacerebbe formare un gruppo a cui piace il basket, la pallamano, il volley. Per questo stiamo cercando di invogliare ad iscriversi le ragazze, dato che per il momento i maschietti sono gli unici ad aderire.

In futuro avete intenzione di partecipare a tornei, campionati?

Certamente è una delle nostre priorità. I ragazzi quando si devono confrontare con i numeri delle varie classifiche di tornei e campionati sono più stimolati e ci mettono un impegno maggiore. In verità già quest'anno stiamo partecipando ad un campionato di calcetto per esordienti, e dobbiamo dire che davvero non ci possiamo lamentare per come stanno andando le cose.

Quante volte a settimana i ragazzi vengono al centro Momo's?

Tutti gli iscritti, che sono stati divisi per fasce di età, che vanno dal 1997 al 2005, vengono in parrocchia due volte a settimana per praticare sport. In più vengono

il sabato o la domenica nel caso ci sia una partita del torneo a cui stiamo partecipando.

Le direttive del CSI a livello nazionale prevedono che vi siano anche momenti di educazione alla religione e alla vita. Questi obiettivi vengono perseguiti oppure ci sono solo momenti di puro sport?

Prima ancora che degli ottimi atleti a noi interessa formare gli uomini delle generazioni future. Per questo motivo gli educatori organizzano dei momenti di educazione alla disciplina, all'ordine, al comportamento nella vita di tutti i giorni e nei rapporti interpersonali. Per quanto riguarda la catechesi, per il momento, la stiamo tralasciando per far appassionare il più possibile i ragazzi. Una volta compiuto ciò inseriremo un appuntamento settimanale con dei momenti strettamente religiosi.

Avete citato gli educatori. Quanti ne avete? Di cosa si occupano nella vita?

Per il momento gli educatori ufficiali sono nove e sono ex calciatori, professori di educazione fisica, insegnanti. Resta ferma, però, l'idea che tutti gli adulti dell'associazione sono chiamati ad assolvere alla missione educativa.

Come si può combattere la moda sempre più diffusa di andare in palestra, oppure a scuola calcio, o comunque in luoghi



dove lo sport diventa un ulteriore aggravio per i già esigui bilanci familiari?

La scelta del CSI Momo's è proprio quella di dare un aiuto a chi non può permettersi di spendere 400-500 euro l'anno per palestre o strutture a titolo oneroso. Infatti da noi iscriversi costa 10 euro, e la quota mensile per ogni associato è di 5 euro. Poi su desiderio espresso del parroco Don Gianni le iscrizioni sono aperte tutto l'anno. Infatti in qualsiasi momento chiunque può venire ad iscriversi.

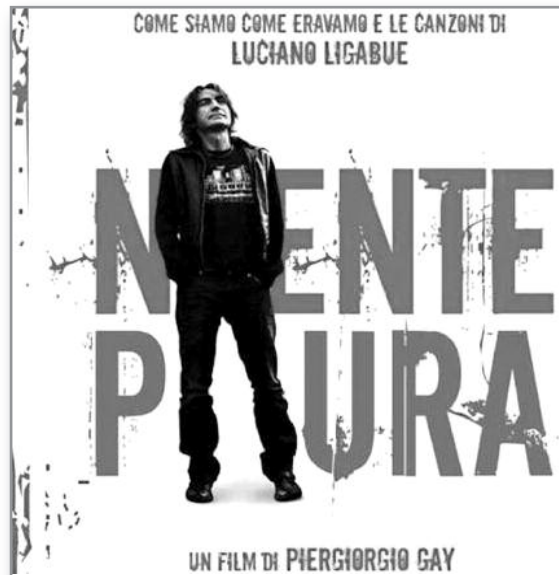
Quali sono i vostri obiettivi nel futuro prossimo e quali tra qualche anno?

In verità abbiamo delle idee molto chiare. Nei prossimi mesi vorremmo organizzare un torneo in occasione dell'evento "Giugno al centro", con la partecipazione di qualche squadra famosa e con ospite qualche calciatore famoso a livello nazionale; qualche momento di festa per i più grandi, che comunque sono parte integrante dell'associazione; qualche gita. Per quanto riguarda i progetti a lungo termine possiamo solo dire che abbiamo grandi obiettivi che sicuramente raggiungeremo con l'impegno di tutti.

Brezza: Secondo appuntamento con il "Forum dei Giovani"
Proiettato il film "Niente paura"
a cura del presidio Libera

IVANA BERTONE

Dopo il successo di venerdì scorso, si riparte da Brezza, precisamente dal Salone Parrocchiale della Chiesa di San Martino, dove verrà proiettato il film- documentario "Niente Paura" (firmato da Piergiorgio Gay e Luciano Ligabue) che tratta dell'identità nazionale nell'epoca delle "passioni spente", nell'epoca della crisi radicale della politica, in senso lato. Il film racconta (in modo non ideologico, ma attraverso le storie personali di uomini e donne comuni, di persone conosciute e dello stesso Ligabue) come siamo e come eravamo, in realtà da dove veniamo (fine anni Settanta, primi anni Ottanta, quando si opera una svolta sia nelle istituzioni che nel costume) e quale Paese siamo diventati oggi. Don Pasquale Buonpane è molto entusiasta di questa iniziativa firmata Forum dei Giovani-Presidio Libera Ge. C. A. Dalla Chiesa, da subito ha messo a disposizione il salone parrocchiale, senza esitazioni per un'iniziativa lodevole come questa. Anche se Brezza è una



piccola frazione, non respinge iniziative di questo genere, anzi si apre al dialogo con i giovani di tutte le associazioni territoriali. C'è nell'aria voglia di partecipare, voglia di fare, voglia di allargare gli orizzonti per raggiungere degli obiettivi comuni.

Potrebbe essere l'occasione giusta? Beh, visti i presupposti ci sono tutte le possibilità affinché si possano gettare delle buone basi per cominciare un dialogo comune con i giovani brezzani spinti anche dall'aiuto del parroco che mostrandosi disponibile

da subito, regala ai suoi giovani un'ulteriore possibilità e una gran bella speranza.

Grazzanise

Atto Vandalico al capogruppo di maggioranza

"Il gesto di un infame", è il commento affisso dal Dr. Parente.

GIUSEPPE TALLINO

Danneggiata l'auto del Capogruppo di maggioranza Enrico Parente. La rabbia e lo sfogo del Dott. Parente impresse in un manifesto destinato alla cittadina.

Uscire di casa... e imbattersi in un manifesto dove il Capogruppo di maggioranza E. Parente, con toni forti e coloriti, annuncia alla cittadina



che la sua auto è stata danneggiata da un anonimo: è un tumultuoso campanello d'allarme.

Un atto vandalico che a quanto pare il Dott. Parente attribuisce alle gesta di un "infame", gesta motivate da odio politico. Probabilmente è vero: chi ha amministrato un paese per dieci anni e, salvo colpi di scena, continuerà ad amministrarlo per un altro quinquennio istruendo la voce del figlio-sindaco Pietro è costretto (in base alla pragmatica ragion di stato) a plasmare nella massa cittadina (a suo favore) "amici" e (a suo danno) "nemici".

Di getto verrebbe da associare l'ex-sindaco alla figura del Saul alfieriano, ma in questo caso i "contrari" non sono immaginati, esistono realmente e

forse possiedono (a secondo delle prospettive sociali) anche motivi validi per non condividere l'operato politico del leader svoltista. Logicamente ogni grazzanisano ha il diritto-dovere di "rifiutare" o "condividere" la gestione (passata e presente) del Capogruppo Parente ma ha allo stesso modo il diritto-dovere di manifestare il suo dissenso-assenso in modo civile, democratico, razionale. Le violenze sulle cose e sulle persone, le risse durante le sagre locali, le "levate di giacchetta", gettare il Tricolore dal "bancariello", non ascoltare (e abbandonare l'aula), durante i consessi civici, le parole dei "contrari", alzarsi con impeto per innescare un corpo a corpo, danneggiare le automobili... sono assolutamente atteggiamenti barbari e incivili che come ha saggiamente scritto Enrico Parente "alimentano un clima di odio".

Il nostro discorso, e lo sfogo di Parente assumono particolare e inquietante valore soprattutto se chi ha commesso quell'atto incivile lo ha fatto per ripicca politica, per un odio amministrativo che dall'Istituzione è traslata sull'uomo Enrico Parente. Ma è giusto considerare anche un'altra possibilità: l'atto vandalico potrebbe esser stato compiuto da un personaggio stupido, dall'animo rozzo condito da uno sfizio animalesco, disinteressato dalla politica. Dato che si tratta al momento di un anonimo possono esser fatte mille ipotesi... Limitandoci ad annunciare il fatto sappiamo che l'auto del Capogruppo è stata danneggiata ed Enrico Parente ha voluto manifestare l'accaduto e la sua rabbia a tutta la popolazione.

Auguri, don Walter

Aspettando le elezioni comunali

Quante Novità! Che Fermento

GAETANO CENNAME

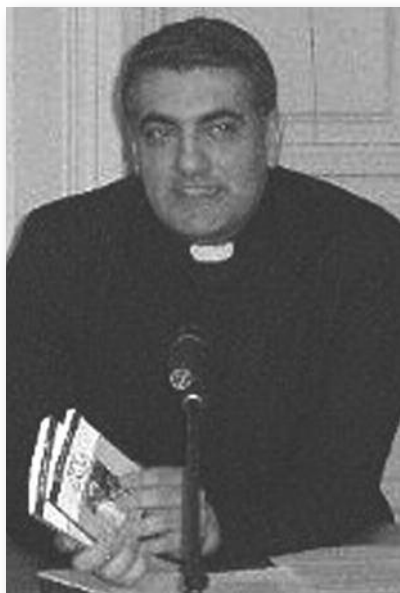
In qualità di presidente di "SANTERASMO" Associazione Culturale, a nome mio e di tutti i soci mi è gradito formulare i più sinceri auguri a DON WALTER INSERO per la nuova prestigiosa nomina a titolare dell'Ufficio Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma.

Padre Walter Insero è un giovane sacerdote, nativo di Caiazzo, ben conosciuto a Santa Maria Capua Vetere e spesso ospite della parrocchia di Sant'Erasmo e del suo parroco Don Elpidio Lillo.

Anche l'associazione "SANTERASMO" si è giovata delle sue qualità personali e professionali per averlo scelto come relatore in alcune iniziative culturali.

In attesa di avere il piacere di ospitarlo di nuovo presso di noi, vivissime congratulazioni.

Ass. Cult. SANTERASMO
Gaetano Cenname



Il mese più corto dell'anno, febbraio, si presenta con una settimana piena di notizie e di avvenimenti. E pensare che, oltre ad essere il più corto, è stato, insieme a gennaio, anche l'ultimo mese ad essere introdotto nel calendario romano (si dice nel 700 a.C. dal re Numa Pompilio). Prima di allora, infatti, i romani facevano iniziare l'anno a marzo e consideravano l'inverno un periodo senza mesi. Che grandi i romani! Accortisi che qualcosa non quadrava, ci hanno regalato gennaio e febbraio ed hanno fatto coincidere il calendario con l'anno solare. Hanno pensato proprio a tutto! Chissà se i Padani ci avrebbero pensato? Torniamo a noi. Qui, in città, l'attività politica la fa da padrona. Forza del Sud (partito fondato da Gianfranco Micciché nell'ottobre del 2010) il 3 febbraio si è costituito formalmente in città. E' il partito "arancione": cravatte e foulards arancioni, per distinguersi da Umberto Bossi e colleghi, notoriamente verdi. Il panorama politico, così, diventa sempre più variopinto: accanto ai bianchi, ai rossi, ai rosa, ai viola, agli azzurri, ai neri, ai verdi, ora ci sono anche gli *arancioni*. Le idee assomigliano sempre di più al danaro: così come il danaro non ha odore, le idee non hanno più colore, naturalmente nel senso che le idee possono vestire qualsiasi tipo di camicia. Nello stesso giorno, il Prefetto di Caserta, dr. Monaco, ha nominato il dr. Gaetano Cupello ed il dr. Graziano Mauro - due vice prefetti - sub commissari al comune di S. Maria C.V. con il compito di collaborare con il già nominato commissario Dr. Luigi Pizzi.

Il commissario prefettizio, nel nostro ordinamento, è un organo monocratico al quale spetta di amministrare l'ente locale fino all'elezione del nuovo consiglio comunale e del nuovo sindaco. Sì, *monocratico*: il titolare del potere, cioè, è una sola persona fisica. Pensate un pò: il sig. Commissario, da solo, al posto del sindaco, del direttore generale, degli assessori e di trenta consiglieri. Poverino!!! Chiaro adesso perché ha avuto bisogno di aiuto? Ma presto tutto sarà finito: ci saranno le nuove elezioni e, benché si sappia che sul Comune non si scherza, moltissimi concitta-

dini incroceranno le spade per contendersi, in "singolar tenzone", il posto di Consigliere comunale, di Assessore e, naturalmente di *Sindaco*. C'è tanta voglia di fare e di

di note positive. Il 4 febbraio u.s. la Regione Campania ha destinato 800.000,00 euro al Centro di Incremento Ippico, ubicato sulla via Appia in Santa Maria Capua Vetere



lavorare per la città.

Qualche giorno fa è stata presentata una nuova associazione culturale e politica: Progetto Città Nuova, con sede in corso Ugo De Carolis, e già sono state annunciate due liste civiche: 48 candidati, cioè, nello stesso giorno, nei pressi della storica Piazza San Pietro, si riunivano i rappresentanti di altre associazioni e movimenti cittadini, pronti a partecipare alla competizione elettorale con altre sette liste civiche, cioè con altri 168 aspiranti consiglieri. Naturalmente in gara ci saranno le liste elettorali dei partiti politici nazionali - che voi tutti ben conoscete - con i rispettivi 24 aspiranti consiglieri comunali a testa.

Come potete vedere la voglia di partecipare non manca! Una vera e propria "caccia al tesoro" e, nei prossimi giorni, certamente potremo registrare nuovi iscritti alla gara. E pensare che a livello nazionale c'è chi parla di bipartitismo!!! Ma l'attenzione, l'interesse e l'impegno per la vicenda elettorale non deve far passare in secondo ordine o, addirittura, sotto silenzio altre notizie ed informazioni che riguardano la città, soprattutto se si tratta

: "Siamo a cavallo" sarebbe il più spontaneo dei commenti, ma c'è di più. I fondi in questione saranno destinati alla ristrutturazione e riqualificazione del Centro al fine di consentire alla Università Federico II di insediare i corsi di formazione del quarto e quinto anno della laurea in medicina veterinaria; in sintesi una sede distaccata della facoltà di medicina veterinaria. E' veramente una notizia interessante perché conferma la nostra città come sede universitaria ed orienta verso di essa nuovi flussi di giovani studenti. Ma si tratta anche di una piacevole sorpresa in quanto i fondi in questione provengono da risorse non utilizzate da altri enti. A cavallo donato non si guarda in bocca! Un nuovo percorso ed un nuovo futuro per i "cavalli stalloni"; con questo nome noi sammaritani identifichiamo l'Istituto di Incremento Ippico. "Regio Deposito Cavalli Stalloni" questo era il nome originario dell'istituto presente in città sin dal 1863 e con sede originaria nell'edificio di via Roberto D'Angiò, noto come "Torre di Sant'Erasmo", oggi sede del Museo Archeologico dell'Antica Capua.

Teatro - Al Garibaldi di Santa Maria C.V. In scena *L'oro di Napoli*

Buone le musiche e la scenografia, ma qualcosa non convince.

ANTONELLA ROSSETTI

<<Il soggetto nacque per il teatro. Poi prese la scorcioia del cinema e ora è tornato in scena.>>

Gianfelice Imparato e Armando Pugliese restituiscono alla scena "L'oro di Napoli" di Giuseppe Marotta. I racconti del 1947 dello scrittore napoletano prendono vita sul palcoscenico dello storico Teatro Garibaldi di S.Maria C.V., il 15 e 16 Gennaio. L'attrice protagonista Luisa Ranieri è assente per motivi di salute e sarà sostituita da Federica Citarella. La platea del Garibaldi ha già avuto modo di incontrare la giovane attrice diretta da Carlo Buccirosso. La famosa versione cinematografica de "L'oro di Napoli" nel 1954 di Vittorio De Sica con un cast d'eccezione riscuote grande successo. Forgia l'idea del sentire comune di quella umanità partenopea verace che non ama essere irretita in stereotipi e luoghi comuni. La regia "affettuosa" di Armando Pugliese amalgama sapientemente sei episodi contenuti nel libro omonimo: "Trent'anni, diconsi trenta", "Gente nel vicolo", "I giocatori", "Personaggi in busta chiusa", "Don Ersilio Miccio vendeva saggezza". Ne fissa in maniera armoniosa colori e sfumature. Come in un

dipinto ad olio di raffinata fattura. Dirige attori di talento ed affronta i tanti argomenti con un intuitivo montaggio incrociato che fornisce omogeneità e fluidità al lavoro. Le storie s'intersecano nello spazio-teatro della quotidianità. E' la gente reale che vivifica i vicoli, i palazzi e le piazze della città di Napoli. Rappresentano l'unico bene, il vero "oro" di questo paese. Persone provviste spesso solo della loro la loro ricchezza interiore. Singolare la scelta registica di Pugliese di rappresentare vizi e manie. Gli accaniti giocatori del lotto appaiono in maschera. Omologati tra loro, come cani famelici annusano la vittima e non demordono senza perseguire il loro scopo. Purtroppo gli episodi chiave di desichiana memoria talvolta perdono di potenza. Sofia, la procace e corteggiata pizzaiola che tradisce il marito può non essere prorompente ed autorevole come la Loren? E Teresa, l'ingenua prostituta che crede nel miracolo di poter essere realmente baciata dalla fortuna e sposare un uomo bello gentile e dana-

roso, può non trasmettere il patos dell'amarezza e dell'umiliazione subita? Coraggiosa e rispettabilissima l'attrice, in ruoli a lei più congeniali. Gianfelice Imparato eclettico attore

Significativa la scena di ribellione di Saverio e sua moglie. E' un urlo per svegliare le coscienze assopite nella passività e rassegnate a subire. Saverio è un uomo che per troppi anni è apparso "trasparente" agli altri e soprattutto a se stesso. Ha somigliato sempre ad una pecora ma ora ha deciso di mostrarsi capitone. Il capitone che lui stesso tenta di ammazzare. L'animale-uomo non si arrende e resiste con forza. Un particolare plauso merita la scenografia di Andrea Taddei, raffinata e di pregio. Di sapore antico. Come teatrini di cartone con quinte di tela dipinte: si calano, si alzano e dividono. S'illuminano e creano immaginazione. A supporto le musiche di un musicista Premio



Oscar: Nicola Piovani. Calato il sipario, rammaricati ci si chiede: possibile che una messinscena di tale qualità non convinca del tutto? Il cambiamento dell'attrice principale è così determinante? Altera sottili equilibri raggiunti? Sulla scena come in platea. Quando l'empatia tra gli attori non è tangibile, la magia non passa. E un pubblico attento lo avverte. Anche in provincia.

Sabato 28 Febbraio - Cena di solidarietà

V Appuntamento del Progetto Tharaka

ORSOLA TREPPICIONE

La nostra comunità parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo è arrivata al 5° appuntamento del tradizionale progetto "Tharaka" che da cinque anni vede estendere i propri confini e le proprie attenzioni ad orizzonti più lontani, bisognosi di solidare attenzione ed aiuto. Grazie al contributo di quanti hanno creduto in noi e nel progetto, in questi anni il nostro aiuto è arrivato in Kenya (2007-08), dove abbiamo realizzato due scuole di base più la materna, e un Centro Residenziale di Formazione Giovanile nel Tharaka; in Tanzania, nel 2009, abbiamo sostenuto un gruppo di medici capuani per la realizzazione di un reparto di maternità; l'anno scorso in Congo abbiamo contribuito a creare un ambulatorio presso la missione di Kamole, dove dare le prime cure ad una popolazione povera dilaniata da una lunga guerra. Dopo cinque anni, vogliamo individuare come obiettivo del nostro progetto, il punto da

dove siamo partiti: la nostra parrocchia! Ci siamo infatti arricchiti di una nuova grande ed entusiasmante, sia pure impegnativa, realtà di carità, **LA CASA DELLA DIVINA MISERICORDIA**. Essa è un luogo d'accoglienza rivolto a chi, vicino o lontano, sperimenta un grave bisogno e cerca risposte concrete alle sue necessità materiali. In ogni povero che bussa vogliamo riconoscere Gesù che, come dice il Vangelo del Giudizio Finale, "ha fame, ha sete, è forestiero, nudo, malato, carcerato". Di qui scaturisce allora l'impegno personale e comunitario non solo a condividere i beni terreni, ma anche l'impegno a mettere in discussione il proprio stile di vita, e renderlo maggiormente conforme al Vangelo. Una cosa è certa, come leggiamo negli Atti degli Apostoli: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35), perciò attendiamo il **Tuo contributo**.

Prenotazioni entro il 21 Febbraio 2011 presso:
Masseria GiòSole
oppure telefonare al nr. 338 2961175

Fidanzati in cucina

ricetta per due

NICOLA CARACCILO

Quando si ha un'idea in testa, si legge quel che si vuol leggere! Così, quando mi sono imbattuto in questa notizia: "Unità Past. di Gragnano: Inizia il corso per fidanzati in preparazione al matrimonio cristiano. Sede: Campremoldo sopra, casa parrocchiale" ho pensato che era davvero un'ottima idea questa di organizzare, per fidanzati che si preparano al matrimonio, dei corsi di cucina con il pastificio di Gragnano.

Quando ho ripreso contatto con la realtà, mi sono accorto che "past" non era un errore di scrittura, ma stava per "pastorale" e che Gragnano non esiste solo in Campania.

Ma, con tutto il rispetto, vogliamo mettere la Gragnano piacentina con quella campana? La nostra Gragnano è terra di pasta di altissima qualità e tradizione, prodotta in infiniti formati, rigorosamente trafilati in bronzo! Fra questi, vi sono 'E FIDANZATI CAPRESI, un intreccio di gusto da preparare in vari modi. Eccone uno, che l'imminente festa dei Fidanzati può suggerire di sperimentare (si declina ogni responsabilità per fine fidanzamento causa ricetta non eseguita a regola d'arte. Gli inesperti si astengano).

Fidanzati di Gragnano alla genovese:
Ingredienti per 4 Persone: 400 gr. di Fidanzati Capresi di Gragnano; 400 gr. di

Carne di Manzo tagliata a cubetti; 2kg. di Cipolle Bianche; 5 Carote; 1 Sedano; 1 Bicchiere di Vino Rosso; 1 cucchiaino di concentrato di Pomodoro; Olio Extravergine di Oliva; un po' di lardo; Brodo di Verdure in quantità sufficiente per portare a cottura la carne; Sale & Pepe

Preparazione: Tagliare finemente le cipolle, le carote, il sedano e metterli a soffriggere in olio e lardo già caldi; quando il soffritto ha preso un colore dorato aggiungere la carne di manzo, farla rosolare per qualche minuto, quindi unire un cucchiaino di concentrato di pomodoro e bagnare con il vino, far cuocere a fuoco lento per circa 15 min. Sale & Pepe a proprio gusto. Ogni 5 minuti aggiungere 1 bicchiere di brodo di verdure. Questo sugo deve cuocere almeno 2 ore: durante questo tempo mescolarlo spesso, non farlo asciugare troppo e non tenerlo troppo liquido. Al termine della cottura il suo aspetto dovrà essere cremoso ed omogeneo con la carne quasi sciolta. A tempo debito preparare in una pentola l'acqua per cuocere i Fidanzati Capresi di Gragnano, ricordandosi di salare l'acqua solo dopo la bollitura.

Scolare i Fidanzati Capresi di Gragnano al dente e unirli al sugo tenendo la pentola sul fuoco ma basso. Servire questo piatto caldo e fumante.

LIBERA

L'Associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie - Presidio di Capua, è lieta di invitarvi Martedì 15 Febbraio 2011 alle ore 10:30 presso l'ITC "Federico II", alla Cerimonia di Accensione della Fiaccola della Memoria in ricordo di Gennaro De Angelis, agente di polizia penitenziaria vittima innocente della

camorra ucciso a Cesa nel 1982. Parteciperanno alla cerimonia rappresentanze dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. In serata nella chiesa di San Marcello, alle 19:30, con il Comitato "Don Peppe Diana", ricorderemo la figura di questo prete che fu assassinato a Casal di Principe nella sacrestia della sua chiesa il 19 Marzo 1994, perchè aveva "osato" ribellarsi alla camorra. Un impegno, questo del ricordo, "affinchè la memoria rimanga viva ed esemplare; non come fatto privato, personale, ma che esige di diventare impegno di vita."

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola



Стрітєння Господнє

Сьогодні, 15 лютого, Церква відзначає свято Стрітєння Господнього. Воно встановлене на згадку про жертвування Марією та Йосипом їх первородного сина, Ісуса, в єрусалимському храмі.

15 лютого відзначається також День Богосвяченого Життя. Богосвячені особи, подібно як Ісус в єрусалимському храмі, жертвують своє життя виключно на служіння Богу.

Згідно з Євангелієм, Марія та Йосип, за законом Мойсея, жертвують свого первородного сина - Ісуса, Богу в храмі. Тоді також Симеон виголосив пророцтво, називаючи Ісуса «Світлом для об'явлення язичникам і славою (...)

». Тому це свято багате на символіку світла.

У Єрусалимі, де Стрітєння Господнє відзначалося вже в IV ст., святкування проводилися зазвичай вночі - влаштовувалися урочисті процесії зі свічками. Літургійну дату свята визначає дата закінчення часу очищення Марії після народження дитяти.

В Західній Церкві свято було введено в VII ст. У Римі цього дня відбувалася найстарша марійна процесія, учасники якої несли запалені свічки. Правдоподібно ця процесія до найбільшого римського санктуарія - базиліки св. Марії Маджоре - надала Господньому святу марійний характер.

З десятого століття з'являється обряд благословення свічок, який ще більше підкреслює і збагачує символіку світла. Вона пов'язана безпосередньо з великим пасхалом, який виражає перемогу над смертю, гріхом і сатаною.

Жертвування Ісуса означає початок нового завіту і нового священства, в якому Син Божий сам є Храмом, Священником і Жертвою. Суть цього свята підкреслює універсальність спасіння, яке поширюється на всі народи.

РОЗПОРЯДОК БОГОСЛУЖЕНЬ КОЖНОЇ НЕДІЛІ



Служба Божа в м. Кастельвольтурно - 09.00 год.

Служба Божа в м. Капуа - 13.30 год.

Служба Божа в м. Санта Марія - 16.00 год.

Обслуговує о. Роман (tel. +39 327 91 60 771) (tel.+39 333 64 86 383)

AVVISO DONAZIONI AVIS

DOMENICA 13 FEBBRAIO

SI EFFETTUERA' LA RACCOLTA DI SANGUE PRESSO

LA PARROCCHIA S. GIUSEPPE DALLE 8:30 ALLE 12:30

LUNEDI' 14 FEBBRAIO

SI EFFETTUERA' LA RACCOLTA DI SANGUE PRESSO

LA SEDE AVIS DI CAPUA DALLE 8:30 ALLE 12:30



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**